

Il retroscena Per l'ex premier lo stop sul Jobs Act non allontana le elezioni ma il partito del non voto festeggia. Mozione di Sel, rischio scontro tra i dem

Renzi incassa ma guarda alle urne

“Decisiva la sentenza sull’Italicum”

Idea Pd, legge elettorale per decreto

HANNO DETTO

INTERVENIRE

Ora la palla passa a governo e Parlamento. Nessun impatto sull'esecutivo

PIER LUIGI BERSANI

PRESIDIO

Dalla Consulta sentenza politica. Presidio anche su Italicum

MATTEO SALVINI

VOTARE SÌ

Il voto darà la spallata finale al Pd che ha massacrato i lavoratori

LUIGI DI MAIO

”

L'ipotesi decreto solo nel caso di una sentenza della Corte autoapplicativa

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Sarebbe stato da «Tafazzi», il personaggio televisivo che si dava le martellate sulle parti intime, tifare contro la propria riforma del lavoro, «un pilastro dei nostri mille giorni», dice Matteo Renzi. Primo, perché la «vera sentenza della Consulta che condiziona la data delle eventuali elezioni anticipate è quella del 24 gennaio, quando i giudici decidono sull'Italicum». Se la nuova legge elettorale «scritta» dalla Corte sarà autoapplicativa, ovvero produrrà una norma con la quale si potrà votare subito, allora sì che le elezioni a giugno avranno più chance. Secondo, perché «metti che il Pd vince le elezioni, nel 2018 si ritrovava il referendum sui licenziamenti. Sai che affare, tafazismo puro».

Dunque, il segretario del Pd ci tiene a smentire l'idea, alimentata anche dai renziani, che per lui sarebbe stato me-

glio un via libera al quesito sull'articolo 18. Per far saltare il banco ed evitare il referendum anticipandolo con lo scioglimento delle Camere in primavera. «Non era comunque una grandissima idea correre al voto per fermare una consultazione popolare». Sebbene l'avesse accarezzata nelle scorse settimane, già da un po' Renzi aveva cambiato idea. Da Pontassieve ha chiamato i suoi fedelissimi per dirgli di comunicare la soddisfazione del Pd per le decisioni della Consulta. «Adesso concentriamoci sulla legge elettorale, quello è il punto. Oggi, sul Jobs act, abbiamo vinto, non perso».

I parlamentari che non vogliono la fine anticipata della legislatura, festeggiano anche loro. Tirano un sospiro di sollievo, convinti che con il Sì della Corte sul quesito anti-licenziamenti le elezioni a giugno sarebbero diventate una certezza. Sorrisi larghi non soltanto tra i deputati del Partito democratico. In tutti i partiti il tifo per i tempi lunghi è ardente. Non a caso nella conferenza dei capigruppo di Montecitorio, tutte le forze politiche, comprese Pd e Lega, hanno vo-

tato per rinviare la discussione sulla legge elettorale nelle commissioni al giorno successivo la sentenza della Corte, cioè a fine gennaio.

Sul Jobs act, i dem affronteranno ora due scogli minori. Le modifiche annunciate dall'esecutivo sui voucher che influiranno sul quesito non annullando il referendum ma modificando la domanda che sarà posta agli elettori. E la probabile spaccatura del Pd a causa di una mozione proposta da Sinistra italiana che sarà votata il 23. Il partito ex Sel chiederà al governo di modificare la riforma del lavoro sulla base delle proposte referendarie, anche di quelle respinte. Come voterà la minoranza bersaniana?

Il giorno chiave però rimane il 24 gennaio, quando la Consulta discute l'Italicum. I segnali dagli altri partiti, per confezionare in tempi brevi una legge elettorale nuova di zecca, non sono buoni. Ieri Silvio Berlusconi ha fatto una puntata a Roma, ha riunito i vertici di Forza Italia e ha dettato le linee guida per frenare il voto anticipato. «Ci vuole tempo per studiare una legge elettorale - è il ragionamento del Ca-



valiere -. Se ne comincerà a discutere dopo le motivazioni della Corte (che arriveranno il 24 febbraio). Comunque, niente Mattarellum. Il sistema giusto è un proporzionale senza preferenze con soglie di sbarramento molto alte».

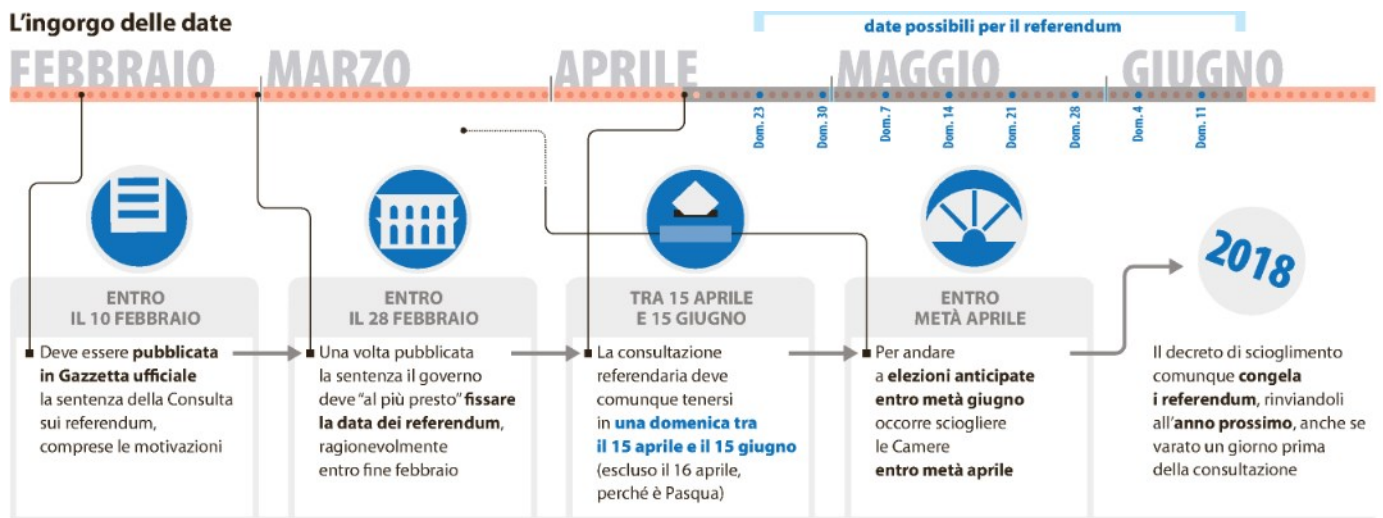
E' il modello spagnolo, una delle scelte di Renzi prima del parto dell'Italicum. Ma il punto non è il contenuto della norma. Il punto sono i tempi della discussione. La speranza, a Largo del Nazareno, è che la Consulta tiri fuori dal cilindro una modifica dell'attuale legge in grado di essere subito applicata. O al massimo una legge alla quale apportare modifiche mi-

nime. In quel caso, il governo può fare un decreto e la maggioranza votare la fiducia chiudendo i giochi.

Ecco perché Renzi ipotizza un sondaggio nei prossimi giorni, forse domani, con alcuni big del Pd. Ha dalla sua parte, con certezza, il presidente Matteo Orfini, il ministro Maurizio Martina e le relative truppe parlamentari. Vuole capire cosa pensano dell'accelerazione Dario Franceschini, Andrea Orlando e Gianni Cuperlo: lo seguiranno o no? Renzi vuole sapere su quali numeri può contare tra i dem prima del 24. Nel cassetto ha già pronto il programma della campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingorgo delle date



© RIPRODUZIONE RISERVATA